



Gocce di speranza tra le montagne del Tigray



di Riccardo Andrea Rabita, *Migration Project - Ethiopia*

Terra di confine, un confine militarizzato, teatro non molto tempo fa di una guerra cruenta, una disputa territoriale di poche centinaia di chilometri di pietraia, montagne bellissime e aride, nella cornice di un territorio difficile e poco generoso che il sudore dell'uomo cerca giornalmente di rendere meno ostile. Una lotta spesso impari tra la natura e il suo inquilino più ingegnoso e talvolta irrispettoso.

Una guerra che ha visto contrapporsi due Paesi, Eritrea ed Etiopia, per

anni due anime della stessa entità in pacifica e armoniosa convivenza, ma che soprattutto ha scavato una profonda ferita qui in Tigray, teatro del conflitto, dove agli stessi abitanti risulta incomprensibile la traumatica separazione tra persone della stessa etnia, che parlano la stessa lingua, che condividono gli stessi usi e la medesima spiritualità...

Mentre scrivo è in corso uno di quei violenti temporali che caratterizzano le giornate in questo periodo dell'anno, una "bomba d'acqua" – si direbbe

dalle nostre parti – concentrata in un paio d'ore e accompagnata da forti raffiche di vento e, perché no, qualche spruzzata di grandine ogni tanto (siamo pur sempre a 2500 metri!).

Bel tempo, lo chiamano qui. Leggermente diverso dal concetto di bel tempo che può avere un *faranji* (straniero, uomo bianco), tanto più se proveniente da un Paese mediterraneo. Ma non è difficile capire il punto di vista di chi continua a salutare l'acqua dal cielo come una benedizione, gente per cui l'arrivo della sta-





Adigrat, Eastern Tigray, Etiopia del nord

gione umida con il suo auspicato bagaglio di forti piogge può rappresentare, ancora, il discrimine tra un buon raccolto e la fame, tra l'abbondanza e la carestia. In molti, troppi casi, tra la vita e la morte.

È in territori come questo, e in condizioni di questo tipo, che prende forma quel fenomeno migratorio che ha come appendice i fatti di cronaca di cui abbiamo notizia giornalmente: gli sbarchi, le tragedie del mare, muri e fili spinati eretti per contenere e respingere le vite degli altri, timori spesso ingiustificati di "invasioni barbariche", "minaccia alla civiltà e all'ordine sociale".

Migranti economici, così vengono etichettati. Con un'accezione prevalentemente negativa, quasi fosse una colpa fuggire dalla povertà, o anche solamente andare alla ricerca di una possibilità di vita, di un'alternativa, di condizioni migliori per sé o per i propri cari.

Una ricerca che non prende solo la via della rotta verso nord, attraverso il deserto prima e il Mediterraneo poi, ma che si dirama in diverse direttrici di speranza e disperazione: verso sud fino al Sudafrica, a est verso la penisola araba e il Medio Oriente. Protagoniste principali in questo ultimo caso le donne, "reclutate" a gruppi da qualche interme-

diario e "invitate" a presentarsi a tal giorno e a tal ora portandosi appresso non più di una borsa con lo stretto necessario e che nel migliore dei casi finiscono a fare le domestiche in condizioni di semi-schiavitù. Senza contare quelli che per il diritto internazionale rientrano a tutti gli effetti tra i richiedenti asilo, ossia gli Eritrei che fuggono dalla dittatura e che rischiano la vita sperando di essere tra i fortunati ad aver schivato i colpi dei militari schierati al confine.

Tutto ciò rende il Tigray una realtà particolare in tema di migrazioni, un crocevia di rotte, situazioni e storie che si intrecciano, dove gli stessi attori, siano essi giovani a rischio emigrazione o trafficanti di esseri umani, sono spesso parte della stessa comunità, talvolta vicini di casa, in alcuni casi addirittura con un qualche vincolo di parentela...

Ed è in questa regione così orgogliosa, affascinante e difficile, in queste

terre tanto belle quanto ostili, che il VIS sta provando a dare una risposta, cercando di creare un'alternativa per i tanti giovani senza possibilità di impiego e che hanno perso la speranza nel futuro, così che quella di "andare via" sia eventualmente una scelta, non l'unica.

Grazie al contributo della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), sede di Addis Abeba, e in consorzio con altre tre importanti realtà tra le Ong italiane quali CCM, CIAI e CISP, stiamo realizzando il progetto denominato "Iniziativa di emergenza in favore delle popolazioni vulnerabili, dei rifugiati, degli sfollati e dei migranti per contrastare le cause della migrazione irregolare", che si inserisce nel solco della campagna "Stop Tratta", impegno profuso dal VIS e da Missioni Don Bosco per contrastare il fenomeno del traffico e della tratta di esseri umani.

Il progetto, partito a maggio e della durata di 10 mesi, grazie alla sua natura consortile permette di abbracciare diversi settori d'intervento, quali formazione professionale e attività generatrici di reddito, miglioramento dei servizi di base in ambito sanitario, idrico e relativo alla sicurezza alimentare, attività di sensibilizzazione a livello scolastico e comunitario nonché di ricerca in col- ➔



laborazione con le Università di Adigrat e Makalle. Nello specifico il VIS, grazie alla collaborazione e all'esperienza del *partner* locale, il Segretariato Cattolico di Adigrat, sta realizzando dei brevi corsi di formazione professionale incentrati sullo sviluppo di piccole attività economiche, concetti base di contabilità e microfinanza propedeutici a una formazione più specializzata e all'avvio di attività agronomiche, di microcredito e alla creazione di piccole cooperative agricole. Particolare attenzione è stata dedicata alle pari opportunità e alla promozione della donna: nella fase di identificazione dei beneficiari, di concerto con le autorità e istituzioni locali interessate dal progetto, sono stati selezionati gruppi composti almeno al 50% da donne.

È di pochi giorni fa l'incontro avuto con le autorità locali a diversi livelli, un importante momento di discussione e confronto per introdurre attori, attività e obiettivi del progetto e per raccogliere preziosi suggerimenti e idee da parte delle diverse istituzioni interessate. Il lavoro procede adesso sul versante della formazione professionale, dell'acquisto dei materiali di irrigazione, la predisposizione degli spazi per l'allevamento di pollame e lo sblocco dei fondi di rotazione, nell'ottica del lancio delle attività generatrici di reddito.

Queste attività, così come il miglioramento dei servizi di base e l'opera di sensibilizzazione, hanno come obiettivo quello di creare una sempre maggiore consapevolezza e presa di coscienza sui rischi legati alla migrazione irregolare, ma soprattutto, lungi dall'aver la pretesa di risolvere un fenomeno globale così complesso e articolato, questo progetto vuole essere un piccolo tassello per creare opportunità e alternative al "partire" come unica strada possibile e per continuare a ricostruire quel ponte tra mondi e culture diverse troppo spesso ostaggio di una propaganda incentrata su paure e diffidenza.

Del resto i muri ostruiscono la vista, mentre dai ponti si ammira il panorama. ■

